

Arianna Carta

DIFFERENZE DI GENERE NELLA DIDATTICA PER PERSONE ALLOGLOTTE

In questa ricerca, svolta su alcuni testi di italiano L2, utilizzerò il concetto di *gender*¹ (nella variante italiana “genere”²) come categoria e modalità di analisi delle rappresentazioni e stereotipizzazioni della sfera femminile e di quella maschile.

Mentre nei paesi anglofoni³ assistiamo a una problematicizzazione e analisi con conseguente cambiamento per un uso non sessista della lingua inglese, per quanto riguarda l’ambito italiano pur essendo state svolte parecchie ricerche a riguardo ci troviamo di fronte a continue critiche e tentennamenti verso un cambiamento linguistico in questa direzione. Cercherò di elencare le posizioni di linguiste e linguisti a riguardo, analizzando anche i motivi di questa resistenza al cambiamento. Metterò inoltre in rilievo l’influenza della società e il ruolo della scuola, nel costruire il genere femminile e maschile, attraverso modelli linguistici e culturali che, usati più o meno consapevolmente, contribuiscono a creare un’immagine della donna stereotipata, costantemente paragonata all’uomo e in certi casi addirittura degradante.

Ho iniziato la mia indagine dando uno sguardo a una delle pietre miliari della linguistica italiana: La lingua italiana di Dardano-Trifone.

¹ Disciplina nata nel mondo accademico anglo-americano nella fine degli anni 70 inizio anni 80, che studia la costruzione sociale dei generi e le implicazioni in varie discipline e campi di studio. Per maggiori dettagli a riguardo, in lingua italiana, si veda M.BUSONI (2000).

² Termine purtroppo non equivalente, M. BUSONI (2000: 25-26).

³ Nei paesi di lingua inglese il “Gender-neutral language” viene utilizzato dalle maggiori case editrici, università, ambienti professionali, istituzioni e dai più importanti quotidiani tra cui New York Times e il Wall Street Journal.

Sfogliando il testo mi capita sottomano un piccola parte dedicata al problema dei termini maschili utilizzati per indicare professioni svolte da entrambi i sessi. Nel paragrafo intitolato significativamente, *deputato, deputata, deputatessa*⁴, per difendere l'uso di termini professionali/titoli maschili riferiti a donne si scrive: "In genere sono le stesse donne a preferire che si mantenga il maschile", adducendo gli esempi di *filosofo* anziché *filosofessa*, *sindaco* anziché *sindachessa* ecc. La mia prima critica è grammaticale: mi chiedo perché i due studiosi abbiano mostrato come unica alternativa al maschile in *-o* il femminile in *-essa*, che per loro stessa ammissione avrebbe una "sfumatura scherzosa o spregiativa"⁵, nel momento in cui esiste una formazione del femminile in *-a* (*filosofa, sindaca*), come chiaramente indicato, tra le altre e altri studiosi/e, da A. Sabatini. Le altre critiche riguardano la faziosità e vacuità delle argomentazioni a riguardo, che si possono riassumere nel concetto: "se sono loro (le donne) a chiederlo, perché tanti problemi? Perché stare a discutere e chiarire qualcosa che le donne stesse accettano e si auspicano?" A mio avviso, l'aspetto che Dardano e Trifone trascurano è che non tutte le donne (visti i numerosi dibattiti e pubblicazioni a riguardo) sono contente di essere chiamate *avvocato* o *architetto*, o *sindachessa*. Inoltre mi chiedo come sia possibile che un testo che si vanta di essere "una grammatica completa e rigorosa" come recita il titolo, porti a prova di questa constatazione non un riferimento statistico o qualsiasi altra spiegazione "scientifica" bensì un film intitolato "Una notte con vostro onore", film che, come recita il testo è "incentrato sui litigi tra due giudici, uno dei quali è donna: a un certo punto l'uomo si rivolge alla collega con l'epiteto *canzonatorio* (corsivo mio) di *madama giudichessa*, suscitando le proteste dell'altra, che pretende di essere chiamata *signor giudice*."⁶ Non faccio ulteriori commenti sulla tipologia di dimostrazione adottata per provare che le donne desiderano, anzi pretendano che le si appelli al maschile. Mi permetto però di correggere il termine *canzonatorio* usato dagli studiosi con un più appropriato *denigratorio* o *offensivo*, aggettivi che mi sembrano molto più adatti alla situazione e agli intenti del parlante, vista anche la reazione della giudice su cui gli studiosi non si pongono domande, implicitamente avallando l'atteggiamento denigratorio del collega.

⁴ M. DARDANO, P. TRIFONE, (1996: 348)

⁵ Ivi.

⁶ Ivi.

Perché cambiare la lingua?

Perché il linguaggio, come fanno notare, tra le altre/i Perrotta, Rabissi e Perrucci, “non è solo il prodotto e il riflesso della organizzazione sociale dei parlanti, ma è, innanzitutto, lo strumento che dà forma alla realtà; è il luogo in cui si costruiscono e stabiliscono i modelli di comportamento, le rappresentazioni sociali, le visioni del mondo a cui si adeguano e si conformano le donne e gli uomini.”⁷ In altre parole, il modo in cui ci esprimiamo e i termini che utilizziamo sono importanti anche in quanto contribuiscono a costruire un tipo di società anziché un'altra. In questo senso credo importante e necessario utilizzare termini femminili per designare e nominare le donne e non un maschile generico che il solo scopo, consapevole o inconsapevole di nasconderle.

Che cosa si intende per sessismo linguistico?

Come anticipato nei paragrafi precedenti, per sessismo linguistico si intende tutta una serie di pratiche e regole linguistiche che tendono a escludere, sminuire o denigrare le donne. Come ha dimostrato la prima ricerca svolta nel 1987 dall'equipe di Alma Sabatini, le caratteristiche principali del sessismo linguistico consistono nel costante uso del *maschile generico*⁸, nell'utilizzo del termine *uomo/uomini* al posto di *umanità*, nella precedenza del *maschile nelle coppie oppostive*, nell'uso di *titoli* al maschile, nella designazione delle donne come *categoria a parte*, nelle *stereotipizzazioni negativa* delle donne ecc. Per quanto riguarda l'uso del maschile generico⁹, per esempio, è stato dimostrato anche da studi empirici¹⁰ che chi legge o ascolta un testo in cui vengono usati termini maschili che vorrebbero includere anche le donne, immagina solo uomini.

A mio avviso possiamo riscontare nel sessismo le stesse modalità e strategie che possiamo notare nelle dinamiche razziste: il bian-

⁷ A. PERROTTA RABISSI, M.B. PEDUCCI (1991:27) Si veda anche F. SABATINI (1987: 9-10) „la lingua non è il riflesso diretto dei fatti reali, ma esprime la nostra visione dei fatti; (e) [...], in notevole misura condiziona e guida tale visione”.

⁸ O *maschile non marcato*: termini maschili che indicano sia donne che uomini p.e.: gli italiani.

⁹ Quest'uso indiscriminato del maschile generico porta anche a quello che Bressan definisce “androcentrismo comico”: se avessimo infatti la curiosità di conoscere il significato del termine *popputa* dovremmo cercarlo sotto *popputo*: “che ha grosse mammelle”! In: D. BRESSAN: *La presenza femminile nell'italiano parlato*.

¹⁰ Tra gli altri, MILLER, CASEY and K. SWIFT, (1977).

co, eterosessuale, maschio, occidentale assunto a norma e a cui viene paragonato e a cui deve conformarsi il resto dell'umanità, pena l'invisibilizzazione delle categorie in questione o l'apposizione di un marchio come ci fa notare l'antropologa N. C. Mathieu. E sempre rapportando sessismo e razzismo credo che al giorno d'oggi, nessuna persona che abbia un minimo di cultura e coscienza socio-politica chiamerebbe una persona dalla pelle più scura "negra/o", pena la condanna sociale di "razzismo". E in effetti, come scrive Makaping, "Se dici a qualcuno che è un razzista si offende a morte. È una delle parole più inquietanti della nostra era, tutti la temono e molti la praticano ma pochissimi si dichiarano tali."¹¹ In proporzioni forse diverse e con dinamiche differenti ma non per questo meno gravi, mi sembra che la stessa cosa succeda con il sessismo, e parafrasando il testo di Tabet /di Bella¹² si potrebbe dire, *Io non sono sessista ma...*pretendendo che la lingua abbia poco a che fare con questo fenomeno che si potrebbe riscontare prima di tutto a livello sociale! Secondo me ha molto a che fare sia con la lingua, che con i sistemi educativi, e con tutto ciò che contribuisce a creare e trasmettere cultura. Io non credo che cambiare la lingua cambi automaticamente la società e il modo di pensare della gente ma sicuramente: "serve a far riflettere e se non altro ad instillare un piccolo dubbio che può portare a delle prese di posizione attive e quindi a dei cambiamenti"¹³.

Alcuni esempi di altre ricerche

Tra le tante ricerche che dimostrano come i vocabolari italiani, i thesaurus di microsoft word, i testi delle scuole dell'obbligo, i mass media italiani ecc. tendano a creare rappresentazioni stereotipate e svilenti della figura femminile, ho scelto un esempio da uno studio di Dino Bressan sul vocabolario Zingarelli 1999. L'autore dimostra come "nella lessicografia ufficiale italografa (nb: il vocabolario Zingarelli 1999), il maschile è considerato otto volte più importante del femminile, e che per estensione, psicologicamente, l'uomo è considerato altrettante volte più importante della donna"¹⁴ in una nazione dove „le donne rappresentano il 51.5% della popo-

¹¹ G. MAKAPING (1998:44)

¹² P. TABET, S. DI BELLA, (1998)

¹³ A. PERROTTA RABISSI, M. B. PEDUCCI (ivi: 28)

¹⁴ D. BRESSAN (2000)

lazione”¹⁵. Lo studioso “...dopo l’esame di tanto numerosi esempi di trionfalismo fallocentrico proposti dalla redazione dello Z99 (Zingarelli 1999 n.d.a.)”, si fa una domanda: “esistono attività o professioni in cui le donne si distinguono al punto da estromettere del tutto i maschi da qualche articolo del vocabolario? Dopo una non facile ricerca, siamo riusciti ad identificare una particolare attività in cui si direbbe che le donne eccellono: l’imitazione del verso delle pecore. Se infatti consultiamo la voce *belare* a p. 219, leggiamo, ... *non sopporto i belati di quella donna*. Sembra superfluo qualsiasi commento.”¹⁶

Due parole sul linguaggio del vocabolario e linguaggio televisivo

Dopo aver letto queste ricerche, anch’io per curiosità sono andata a controllare sui miei dizionari (il Dir 1989 e il De Mauro 2000) alcuni nomi di professioni e le definizioni di donna/uomo, riscontrando un massiccio uso del maschile generico. Eppure, non mi risulta che in Italia nel 2000 ci fosse carenza di *avvocate* o *ingegnere*. Ma se esistono donne che svolgono questi mestieri, perché insistere a non nominarle?

Se guardiamo la televisione di stato italiana, quella per cui paghiamo un canone, vediamo come la situazione non migliori: Lucia Annunziata viene nominata come “*il presidente della Rai L. Annunziata*”, Lilli Gruber viene definita come *l’inviato Lilli Gruber*¹⁷ per citare solo due esempi mentre il conduttore Luca Giurato a Uno Mattina apre la trasmissione con la formula *telespettatrici e telespettatori*. Per quale strano fenomeno il conduttore utilizza un linguaggio che tiene conto delle differenze di genere venendo oltretutto meno alle regole di economia linguistica? Forse la spiegazione va ricercata nel fatto che alla Rai si siano accorte/i che le donne, in quanto maggiori “consumatrici” dei programmi mattutini, potrebbero apprezzare il fatto di sentirsi finalmente nominate. E se da questo piccolo esempio si può trarre una teoria direi che: nel momento in cui conviene economicamente utilizzare un linguaggio che tenga conto dell’esistenza femminile lo si adotta tranquillamente, ma se bisogna utilizzare la stessa modalità linguistica per riconoscere l’alta profes-

¹⁵ Ivi.

¹⁶ Ivi.

¹⁷ Tg1: 11, 13 e 14 marzo 2003

sionalità femminile... allora cominciano i problemi e i dibattiti... allora non si può rinnovare la lingua che va bene così com'è. La stessa ragione per cui se esistono i termini infermiera, ragioniera e cassiera, come mai tanta difficoltà ad accettare il termine ingegnera?

Fattori socio-culturali: c'è ancora la riluttanza a riconoscere pienamente che le donne possano occupare posizioni di prestigio che fino a poco tempo fa erano riservate agli uomini. Nel momento in cui svolgono il lavoro di cassiera o cameriera, non ci sono problemi, ma quando il prestigio è più alto la situazione cambia. E così sebbene le donne al giorno d'oggi siano autorizzate a essere sergenti, avvocate e ingegnere, in un certo senso "non si può dire". È rinchiuso nel silenzio. Non è nominato. E questo "non nominare" significa "non riconoscere l'esistenza di qualcosa"...¹⁸

E ora, diamo uno sguardo ad alcuni testi di italiano L2 in cui ho cercato di analizzare immagine e ruoli delle donne e linguaggio ad esse collegato. Per la parte più prettamente linguistica ho seguito le indicazioni dell'equipe Sabatini, cercando inoltre di analizzare i differenti ruoli e stereotipi attribuiti alle donne, gli esempi illustri proposti dai testi: scrittori e scrittrici, cantanti ecc. e la differente presenza e rappresentazioni di genere nelle illustrazioni (se rilevanti).

Destinazione Italia, l'italiano per operatori turistici

In questo testo¹⁹ vedremo che il titolo: "manuale di italiano per *operatori turistici*" promette ciò che recita, utilizzando nella maggior parte dei casi un maschile (generico) che esclude e non solo a parole, le donne. Nel libro si descrive infatti un mondo del turismo dove non esistono operatrici, direttrici di agenzie, di alberghi, ma al massimo donne che possono svolgere il lavoro di *segretarie* o, *accompagnatrici turistiche*. Per il resto, come vedremo anche negli altri testi da me analizzati, le donne sono denominate e rappresentate come generiche *signore*. Vorrei far notare che il fatto che il testo sia stato scritto da due donne e sia piuttosto recente, non influisce minimamente sul risultato.

¹⁸ In: <http://www.aie.it/polite/IngleseRobustelli2.pdf> (traduzione mia).

¹⁹ Testo del 1999, che si rivolge a un pubblico adulto di persone "straniere" che lavorano nel campo del turismo e posseggono già una minima conoscenza della lingua italiana. L'obiettivo del libro è quello di dare una competenza comunicativa adeguata in questo settore specifico utilizzando anche materiale autentico.

In tutto il testo si nota una fortissima predominanza del maschile generico sia al plurale che al singolare: per lo svolgimento di esercizi viene sempre utilizzata la formula: *chiedi a qualche tuo compagno/compani*. In questo mondo denotato e connotato quasi esclusivamente al maschile abbiamo: turisti, ospiti di albergo, portieri, poliziotti, medici, pazienti e addirittura infermieri!

Se poi confrontiamo i ruoli di genere notiamo come le donne, non solo non possano svolgere lavori socialmente elevati ma si trovano sempre in una posizione sociale inferiore o subordinata rispetto all'uomo. Vediamo alcuni esempi di *ruoli a confronto*:

Anna è sempre elegante e compra i vestiti nei migliori negozi mentre Marco si alza sempre alle 8 per andare a lavoro.²⁰

Due anni fa Stefano ha lavorato in una grossa ditta di computer mentre Susanna ieri ha lasciato il lavoro.²¹

Maria ha un servizio di bicchieri di cristallo mentre Giorgio ha tre fidanzate.²²

La principessa ama il principe azzurro mentre Robin Hood lancia le frecce.²³

Anche da questi brevi esempi possiamo notare degli stereotipi di genere abbondantemente studiati: donna e casa, donna e vestiti, donna che si realizza nell'amore per il suo principe azzurro. L'uomo invece viene presentato come conquistatore e rubacuori o persona che lavora di solito con mansioni alte.

A pagina 53, abbiamo l'esercizio intitolato: *ascolta le telefonate tra il direttore dell'agenzia x di Vienna e l'albergo "Il Giglio"*. Nel testo vediamo due figure: un uomo con il panorama di Vienna alla finestra (il direttore, in base a quanto recita il titolo dell'esercizio) che parla con l'albergo cioè una donna che, in un'immagine perfettamente simmetrica, sta di fronte a una finestra con lo sfondo di Firenze. Se per ragioni di simmetria dovremmo presupporre una direttrice di albergo ci sbagliremmo. Infatti ascoltando la cassetta scopriamo che la donna è una semplice telefonista mentre il direttore è ovviamente un uomo. In questa situazione abbiamo quindi una interessante dissimmetria in cui c'è un direttore di agenzia (soggetto maschile

²⁰ E. BALLARI, P. BIGOTTI (1999: 48)

²¹ Ivi: 59.

²² Ivi: 62.

²³ Ivi: 86.

esplicitato e quindi evidenziato) che parla con *un albergo*, ovvero una donna, figura così poco rilevante da non venir nominata diventando un tutt'uno con il luogo in cui lavora, del resto in posizione subordinata. Anche in questo testo ritroviamo le problematiche evidenziate in tutti gli studi svolti sull'argomento: le cariche e titoli maschili sempre nominati e anzi talmente importanti da inglobare il femminile mentre quelle femminili, quando compaiono sono così poco importanti da poter essere tralasciate. Mi chiedo a quale scopo nelle tabelle grammaticali di questo testo, come in tutti i libri di lingua e grammatica, sostantivi, aggettivi e participi vengano diligentemente indicati con la forma del maschile e del femminile se nei testi da me analizzati quest'ultimo venga utilizzato solo in rari casi di esercizi in cui evidentemente si ritiene necessaria l'identificazione di studenti/esse in ruoli di genere?

E a proposito di grammatica, a pagina 54 abbiamo un capolavoro di confusione linguistica. In seguito a un ascolto viene chiesto di rispondere alle seguenti domande (corsivi miei) "Alexandra è:

- 1 *un'agente turistico*
- 2 *il rappresentante di un'agenzia*
- 3 *un'accompagnatrice turistica.*

Nella prima possibilità troviamo un errore grammaticale piuttosto interessante rispetto alla confusione di genere: se la suddetta Alexandra è una donna, perché utilizzare l'aggettivo *turistico*? Se invece la stessa Alexandra fosse un uomo perché l'apostrofo dopo l'articolo indeterminativo *un*? Per quanto riguarda la seconda risposta mi chiedo invece, visto l'uso piuttosto diffuso del termine *rappresentante*²⁴ al femminile, come mai viene usato il maschile? Che si tratti di un tranello grammaticale per gli/le studenti/esse? Finalmente nella terza risposta troviamo una frase in cui viene concordato al femminile articolo, sostantivo e aggettivo!

Lascia parlare l'uomo...

Passiamo ora ad una situazione in cui una signora che viene derubata dovrebbe denunciare il furto alla polizia.²⁵ Nell'immagine che dovrebbe rappresentare la scena vediamo un uomo (presumibilmente

²⁴ Persino il vocabolario *Dir* che non si potrebbe definire "femminista" ne indica l'uso sia al maschile che al femminile.

²⁵ E. BALLARI, P. BIGOTTI (1999: 69)

il marito) che parla alla polizia con accanto una donna affranta e muta! Ma le donne non hanno l'uso della parola? O preferiscono far parlare l'uomo visto che i poliziotti nell'immagine sono tutti uomini?

Intestazioni di lettere

Mentre in tutte le lettere che trattano di affari compaiono referenti maschili, le donne scrivono lettere alle amiche²⁶. E questo viene infatti confermato dal punto di vista linguistico dall'uso dei titoli nelle lettere formali: *gentilissimo, dottore, spettacolare, pregiatissimo, signore, egregio, signora/signorina*. Come si può notare c'è una "leggera" asimmetria tra i titoli femminili e quelli maschili: mentre per le donne abbiamo i generici *signora/ina*, termini che indicano se la donna in questione è sposata, o non sposata rimarcandone una posizione sociale esclusivamente connotata (e denotata) in relazione all'uomo, per quest'ultimo abbiamo dei termini che presuppongono una posizione sociale alta o sottintendono importanza e non hanno certamente a che fare con il matrimonio...

Parlare, leggere, scrivere

Anche in questo testo²⁷, a dispetto dei dati statistici, sembra che esistano solo insegnanti e studenti maschi: infatti i termini "*insegnante*" e "*studente*" sono presenti in tutto il testo solo al maschile. Per quanto riguarda la grammatica in generale ho riscontrato la maggior parte delle asimmetrie linguistiche denunciate da Sabatini e altre/i: solo due volte, nelle proposte di esercizi viene utilizzata una formula che comprende entrambi i generi e questa è l'unica concessione che fa questo libro ad una presenza femminile in classe. Continuiamo a osservare un mondo in cui le donne vengono considerate come "attrici" o partecipanti attive in casi talmente rari da sembrare una semplice variazione (formale) per spezzare la monotonia di un maschile onnipresente.

²⁶ Ivi: 57.

²⁷ Testo del 1995, ideato per la conversazione e l'esercitazione scritta nei corsi preparatori di lingua italiana come L2. Il libro è rivolto sia a studenti principianti che a coloro che hanno già studiato la lingua italiana. Vengono proposti vari argomenti suddivisi in unità tematiche (identità, la famiglia, la casa, lo sport ecc.) pensate per far praticare la lingua attraverso l'uso di immagini e brani di lettura, domande ecc.

I titoli

Mentre per gli uomini viene di solito utilizzato il titolo “*signor*” seguito dal cognome, alle donne viene data questa possibilità solo nel caso facciano parte di una coppia, chiaramente nominata al maschile es. *i Signori Rossi*. Per il resto le donne vengono nominate o con il generico “signora/signorina” con cui le autrici intendono/indicano donne nel ruolo di passanti o affittacamere o madri di amiche o vengono chiamate con i nomi di battesimo. Una sola volta viene utilizzata il termine generico femminile “*donna*” in un articolo in cui la suddetta *donna* viene travolta e uccisa da un motociclista.

E ora, uno sguardo al mondo del lavoro

Di 32 professioni nominate in tutto il libro ne abbiamo 5 al femminile e 27 al maschile. Le professioni femminili sono: *casalinga, pensionata, segretaria, impiegata, parrucchiera*. Mentre tra le professioni/cariche maschili troviamo: *giornalista, sovrano, governatore, direttore, architetto, ingegnere, calciatore*, ecc. l'unica professione svolta da entrambi i sessi risulta essere *l'impiegata/o!* Come possiamo notare le professioni maschili risultano essere socialmente elevate e/o redditizie mentre quelle femminili non hanno né l'una né l'altra caratteristica: nessuna delle professioni richiede una laurea, al massimo un diploma, un periodo di apprendistato (parrucchiera) o addirittura nemmeno quello (casalinga).

Sport & vita sociale

Per quanto riguarda lo sport sembra che in Italia *gli unici* ad occuparsene, sia per svolgerlo che per parlarne al bar siano guarda caso gli uomini, appassionati e campioni di vari sport. Stessa situazione che ritroviamo nel capitolo intitolato “Gli italiani a tavola” e tutti gli altri capitoli in cui delle italiane non vediamo nemmeno l'ombra, non si sa dove vivono, cosa fanno, quali siano le abitudini di della maggioranza della popolazione italiana...o meglio, si sa che il soggetto “*donna*” va sempre insieme con casa o marito o figli. A questo proposito nel paragrafo intitolato “La casa di Maria” leggiamo la frase: “*Maria è contenta del suo appartamento perché ci sono tutte le comodità.*”²⁸ E in effetti, che cosa può desiderare più che una bella casa e un marito una donna la cui massima aspirazione può essere

²⁸ M. T. FRATTEGANI TINCA, O. ROSSI GIACOBBI [1995: 57]

quella di fare la sarta o la parrucchiera? Per il resto le poche volte che compaiono personaggi femminili del testo potremmo tranquillamente parlare di “comparse” figure prive di peso e valore sociale che tutt’al più possono scrivere lettere per chiedere consigli sul matrimonio.²⁹

Gli esempi illustri

La situazione non cambia per personaggi famosi e *scrittori* (e uso il maschile marcato) citati nel testo che sono nell’ordine: Dante, il papa, Gorbaciov facenti parte della categoria chiamata giustamente (corsivi miei): “personaggi famosi” mentre per la categoria *scrittori* (di cui vengono riportati dei brani) abbiamo: G. Rodari, C. Pavese, O. Ottieri, G. Papini, G. Ledda,. Come si può facilmente calcolare e dedurre, non solo sono tutti uomini, ma tra gli scrittori viene citato addirittura il sardo Gavino Ledda, la cui produzione letteraria è piuttosto limitata e non mi risulta particolarmente significativa, quando nella stessa regione avremmo la prima donna premio Nobel per la letteratura: Grazia Deledda! Mi sembra non ci sia bisogno di aggiungere altro.

Due, corso comunicativo di italiano per stranieri

Anche in questo testo³⁰ possiamo riscontrare le dissimmetrie grammaticali denunciate dall’equipe Sabatini: costante uso del maschile generico sia per indicare studentesse/i e insegnante per cui viene utilizzata la seguente formula: “parlane con un tuo *compagno*/ i tuoi *compagni* / *il tuo insegnante*, e l’utilizzo di soggetti sempre al maschile per es. racconta un episodio in cui ti sei *sentito* importante” ecc. Stesso maschile generico utilizzato la maggior parte delle volte per indicare gruppi misti: *uomo/uomini, gli italiani, bambini/i, genitore/i, figlio/i, i giovani, amici, gli intervistati* ecc.

²⁹ Ivi: 76

³⁰ Testo del 1993 destinato ad un pubblico adulto/adolescente di livello intermedio-avanzato. La lingua viene presentata in contesti autentici in modo tale che gli/le studenti/esse possano interagire in situazioni d’uso. Il libro utilizza un “approccio metodologico su basi nozionale-funzionali”, l’impiego dell’italiano autentico (registrazioni su audiocassette) e informazioni socio-culturali su italiani/e e l’Italia.

Gli unici casi in cui viene utilizzata una forma neutra per i termini indicanti esseri umani è negli esercizi di ascolto in cui troviamo la seguente formula: “ascolta queste *persone*” e, in misura decisamente inferiore rispetto ai maschili generici all’interno di letture e brani possiamo trovare il termine *gente*. Tendenza preannunciata del resto, dal titolo che recita “corso per *stranieri* e libro *dello studente*”. La doppia formula (maschile e femminile) viene utilizzata solo in 4 casi in tutto il libro, situazioni in cui per qualche “necessità didattica”, gli/le autori/trici, hanno sentito evidentemente indispensabile utilizzare anche il femminile. Si tratta per lo più di role-play o esercizi di scrittura in cui viene chiesto di raccontare qualcosa: *come hai conosciuto il tuo compagno o la compagna della tua vita... è sposato/a, come si chiama lui/lei*³¹, il paragrafo in cui si spiega che l’incipit delle lettere formali è: *caro/a*³², mentre a p. 144 gli studenti (e utilizzo il maschile del testo) devono risolvere le seguenti situazioni: *avete incontrato la moglie/il marito di un vostro caro amico/a...un altro/a...solo/a*” per poi continuare con il solito maschile generico: “*non siete ricchi*”ecc. Quindi come si può notare dagli esempi, il femminile sembrerebbe utilizzato solo quando non se ne può fare a meno, in esercizi cioè in cui è proprio necessario esplicitare il genere *altro* dalla norma. In tutto il testo si può anche notare (tranne nel caso sopraindicato) la precedenza del maschile nelle coppie oppositive, consueta nella lingua italiana. In questo universo maschile è facile creare degli equivoci grammaticali in cui il soggetto degli esercizi, lo *studente* deve rispondere, come prima istanza, dove ha conosciuto il *compagno* della sua vita! Equivoci non rari, in un sistema del genere!³³

Stereotipi di genere

E ora alcuni esempi (corsivi miei) sul modo in cui vengono connotate/i e descritte/i donne e uomini, nel testo:

la madre è arrabbiata perché *il figlio* esce tutte le sere³⁴

l'amica della signora ha preparato la torta³⁵

chiamala, non è poi così *brutta* come dici³⁶

³¹ L. BLINI, F. MATTE BON, R. NENCINI, N. SANTONI (1993: 70)

³² Ivi: 73.

³³ Vedi anche “il marito del preside” (F. SABATINI: 12)

³⁴ L. BLINI, F. MATTE BON, R. NENCINI, N. SANTONI (1993: 138)

Dall'esercizio intitolato "Ascolta i dialoghi":

signorina, può scrivere questa lettera? ..il *direttore* è occupato...era *l'ingegner Occhipinti*... – Permesso? Sì? Oh, è lei *signorina Prisi*, prego si accomodi...³⁷

Dall'esercizio: "Avete saputo di *Paolo*? Guarda come si possono introdurre le notizie" vediamo le seguenti frasi:

– Avete saputo che *Monica* è *incinta*? – Lo sai che *Riccardo Rossi* lavora a canale 5?³⁸ – *Nicola* non insegna più in quella scuola, ... è stato *assunto alla Mondadori*! – E *Anna*? ... *si sposa* il mese prossimo con un ragazzo conosciuto in Grecia. – Hai sentito che *Alcide* ha cominciato a *lavorare* nello stesso ufficio in cui stavi tu l'anno scorso?³⁹

Dall'esercizio: "Ascolta la cassetta e scrivi le frasi"

Congratulazioni *Mazzuoli*, lei è stato *promosso* – *Lietta*, complimenti, questi *cannelloni* sono eccezionali!⁴⁰

"Esprimere accordo e disaccordo"

Allora, *professor Mazzetti della Bovere*, ci vuole spiegare perché è contrario agli *investimenti* dell'impresa nel settore edilizio?⁴¹

...E per finire, l'accoppiata perdente: donne e motori:

Io invece comprerei sicuramente la cinquecento perché *di macchine non capisco nulla*, e sono *terrorizzata dal parcheggio*...⁴²

Come si può notare dagli esempi se da un alto abbiamo un uomo ingegnere, direttore, professore, figura in generale legata al mondo del lavoro in cui di solito occupa posizioni di prestigio, per quanto riguarda la donna abbiamo delle signorine, mamme, donne ai for-

³⁵ Ivi.

³⁶ Ivi: 142.

³⁷ Ivi: 145.

³⁸ Ivi: 26-28.

³⁹ Ivi: 213.

⁴⁰ Ivi: 214.

⁴¹ Ivi: 136.

⁴² Ivi: 225.

nelli, o donne definite in base al loro aspetto fisico. Del resto se guardiamo più nel dettaglio una delle poche donne citate con una professione di livello abbastanza alto, cioè la psicologa⁴³, non abbiamo una terapeuta che si occupa di problematiche generiche ma una “esperta dei problemi della famiglia” che per l'appunto risponde a lettere di donne in crisi matrimoniale!⁴⁴ Mentre nell'ultimo esempio vediamo il solito stereotipo della donna che non sa guidare, non si capisce se per natura o perché troppo presa dalla famiglia...

Le professioni

Ora uno sguardo al mondo del lavoro dove abbiamo una situazione in cui ovviamente predomina l'elemento maschile sia per qualità (professioni prestigiose e remunerative) che per quantità: su un totale di 27 professioni ne abbiamo 18 di genere maschili e 9 di genere femminile. Vediamo ora due esempi di differenze di genere nel mondo del lavoro tratti da esercizi di ascolto in cui si fanno parlare donne e uomini⁴⁵ (corsivi miei):

Luisa, *architetto*: io posso dire onestamente che sono un *architetto mancato*... tutto sommato *ho costruito 4 figli*. ... Ho solo costruito la mia casa. E quattro figli... E poi disegno molto, dipingo, leggo, faccio un po' di pianoforte, *timidamente*, solo per me, perché io mi *accontento*.⁴⁶ E basta, cerco anche di stare molto vicino al mio prossimo perché *si ha bisogno di stare vicino al prossimo*.

Carlo, *magistrato*: io faccio il giudice. È un *lavoro*... stressante... si svolge nel mio ufficio in tribunale e consiste in udienze, cioè appunto persone che vengono, ti raccontano le loro cose, *avvocati* in genere, ... espongono le loro cause e tu cerchi di *capire e decidere per il meglio*... c'è una *mole enorme* di carte da *guardare, esaminare, studiare*... c'è il momento della *riflessione*, della *meditazione*, della *lettura attenta* di questi documenti che poi produce la *decisione*.

In questi esempi, per quanto riguarda la grammatica notiamo subito l'uso del titolo maschile per una donna e l'uso del maschile generico; da un punto di vista sociologico, confrontando le due figure viene confermato lo stereotipo della donna che, nemmeno con

⁴³ Ivi: 147.

⁴⁴ Ivi: 147.

⁴⁵ Ivi, pp. 233-6, trascrizioni ascolti: Luisa, architetto; Alessandro, studente di medicina; Domenica, insegnante; Carlo, magistrato; Gabriele e Luisa, maestro e maestra elementare.

⁴⁶ In effetti in Italia (femministe/i a parte) bisognerà aspettare la pubblicità dello shampoo l'Oreal per sentir dire a una donna la frase “perché io valgo”...!

un lavoro qualificato e di alto livello riesce a staccarsi dal ruolo di mamma e donna indifesa e bisognosa di contatti umani, mentre per la figura maschile abbiamo un magistrato che studia, riflette, medita e alla fine produce decisioni...mi sembra che gli esempi parlino da sé.

Conclusioni

Come abbiamo visto, nei testi da me analizzati si possono riscontrare le stesse dissimmetrie sia grammaticali che semantiche riscontrate da Sabatini e studiosi e studiosi che si sono succedute/i in questa ricerca.

Credo che il mio piccolo contributo, insieme a tutti gli altri esistenti, dimostri che non è semplicemente in seguito a un cambiamento sociale che avviene un cambiamento linguistico ma si rende necessario un concreto intervento da parte di tutte le istituzioni e persone impegnate nell'ambito dell'educazione e dello studio della lingua. Ovviamente non penso si possa cambiare la società intervenendo esclusivamente sulla lingua ma sicuramente i cambiamenti avvengono nel momento in cui si interviene attivamente e su vari fronti nel cambiare le stereotipizzazioni che danneggiano entrambi i sessi contribuendo pesantemente a relegare la donna in ambiti sociali marginali. Sicuramente è un processo lento e faticoso che richiede la collaborazione e la volontà sia da parte degli organismi statali e enti pubblici, che degli/delle insegnanti editori/editrici ecc. tenendo conto che attualmente in Italia abbiamo già un progetto europeo a questo riguardo: il Polite (Pari Opportunità nei Libri di Testo) che, con il partnernariato della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha lo scopo di promuovere le pari opportunità garantendo che „l'immagine di donne e uomini sia trattata in modo equilibrato nei libri di studio, (...) e aggiunge che “E' proprio nella scuola, infatti, che il riconoscimento delle differenze può diventare una possibilità reale e praticabile di crescita collettiva... in una prospettiva di uguaglianza delle opportunità.” Solo con la collaborazione di chi gestisce l'informazione e la trasmissione culturale si può cambiare linguaggio e modo di pensare. Questo implica un'attenzione e un cambiamento di atteggiamento che sarebbe un contributo importante per una “democrazia” volta alla parità e ad un riconoscimento socio-culturale che comincia anche dalle parole.

BIBLIOGRAFIA

- D. BRESSAN, *Italiano Vivo and its women*, in R. FREUDENSTEIN ed. *The role of women in foreign – language textbooks*, Bruxelles, 1978, pp.63-79.
- *I belati di quella donna*, in: “Studi d’italianistica nell’Africa Australe”, 13, 1, 2000, pp. 63-78.
- (in corso di pubblicazione) *La presenza femminile nell’italiano parlato* – intervento effettuato al Convegno Internazionale SILFI VI, Universität Duisburg, 2000
- A. BURNS & D. BRESSAN, *Le donne semivisibili*, in: “ConVivio”, 4, 2, 1998, pp. 153-163.
- M. BUSONI, *Genere, sesso, cultura. Uno sguardo antropologico*, Roma, Carrocci, 2000.
- M. DARDANO, P. TRIFONE *La lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1996.
- G. MARCATO, (a cura di) *Donna e linguaggio*. Padova: CLEUP, 1995.
- N. C. MATHIEU, *Critiche epistemologiche sulla problematica dei sessi nel discorso etno-antropologico*, “Nuova DWF”, nn. 10-11, 1989.
- G. MAKAPING, *Voglio essere io a dire come mi chiamo* in P. TABET, S. DI BELLA, (a cura di) *Io non sono razzista ma... strumenti per disimparare il razzismo*, Roma, Anicia, 1998.
- MILLER, CASEY and K. SWIFT, *Words and Women*. New York: Doubleday, Anchor Press, 1977.
- J. NYSTEDT, Università di Stoccolma, *Un’Europa per le donne – Le donne per l’Europa: Problemi linguistici di credibilità* in: “Romansk Forum XV Skandinaviske romanistkongress” Nr. 16 – 2002/2 Oslo 12. – 17. august 2002, pp. 933-940
- A. PERROTTA RABISSI, – M. B. PERUCCI, *Linguaggiadonna. Primo thesaurus di genere in lingua italiana*, “Bollettino del Centro di studi storici sul movimento di liberazione della donna in Italia”, 1991, 6. Numero monografico.
- A. SABATINI, M. MARIANI, E. BILLI, A. SANTANGELO, *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1993 [1987].
- F. SABATINI, *Più di una prefazione*, in: A. SABATINI, *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri 13-19, 1993 [1987].
- P. TABET, S. DI BELLA (a cura di), *Io non sono razzista ma...strumenti per disimparare il razzismo*, Roma, Anicia, 1998.

Nb: Si fa presente che il testo di Burns/Bressan: *Le donne semivisibili* è stato ricevuto dalla sottoscritta in veste di comunicazione personale, per cui ci potrebbero essere delle piccole divergenze rispetto al testo stampato nella rivista.

LIBRI DI TESTO

- E. BALLARI, P. BIGOTTI (1999) *Destinazione Italia, l’italiano per operatori turistici*, Roma, Bonacci.

- L. BLINI, F. MATTE BON, R. NENCINI, N. SANTONI (1993) *Due, corso comunicativo di italiano per stranieri, libro dello studente*, Roma, Bonacci.
- M. T. FRATTEGANI TINCA, O. ROSSI GIACOBBI [1995] (1992) *Parlare, leggere, scrivere, testo per la conversazione e l'esercitazione scritta nei corsi preparatori di lingua italiana*, Perugia, Guerra.